

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**2002**

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

I PARENTI  
GODEVOLI,

*Opera piacevolissima,*

Nella quale s'introduce vn ridotto di  
Gentilhuomini, & Gentil Donne  
à metter Ceppo insieme, & à cauar  
la Ventura, secondo che s'vfa in  
Bologna le feste di Natale.

*Soggetto giocoso, & di nobil trattenimento.*

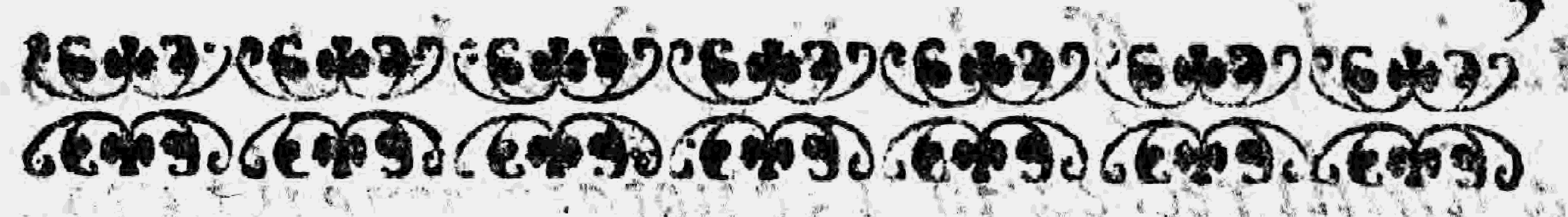
DEL CROCE.



In Bologna per gli Heredi di Gio. Rofsi.

M D X C I X.

*Con licenza de' Superiori.*



**A I BENIGNI,  
E CORTESI LETTORI**  
Giulo dalla Cesare Croce.



**N**SENDO antica consue-  
tudine (nobilissimi Sig.)  
in quest' Illustriss. Città  
di Bologna ogn' anno in  
queste Sante Feste del  
Natale di N. Sig. di ridursi in certe sere  
particolari i parèti, e gli amici à cena l' u-  
no con l' altro, la qual congregatione s' adi-  
manda, Mettere il Ceppo, cioè rinouamē-  
to del Ceppo antico della casa; nelle quai  
sere, dopò l' hauer cenato, suole il capo di fa-  
miglia far cauare una ventura, trouādo  
ogn' anno qualche nuoua, e bella inuētione  
per dare spasso, e trattenimento à i Conui-

A 2 tati,

tati: doue essendomi'io più volte ritrouato  
à simili recreationi, e notato bene il tutto,  
m'è parso quest'anno di rappresentarui in  
questo picciolo Libretto vna di dette ve-  
glie, fingendo vn ridotto di Cavalieri, e  
di Dame, i quali con motti piaceuoli, e ra-  
gionamenti gratiosi v'anno discorrendo so-  
pra certe giocose Imprese, che in essa ven-  
tura vengono cauate. Sarà l'opera più-  
tosto familiare, che no, conforme alla ma-  
teria rappresentata. Accettatela dunque  
quale ella si sia, & insieme il buon' animo  
mio, co'l quale sempre fui, sono, e sarò pron-  
to à seruirui; e vi bacio le mani.



N O.

5

**NOMI DELLE PERSONE,  
INVITATE, ET POSTE  
Nella Ventura.**

**GENTILHOMINI.****GENTILDONNE.**

Sig. Eugenio Messere	Sig. Anna Madonna
di casa.	di casa.
Sig. Hortensio.	Sig. Lauinia.
Sig. Hippolito.	Sig. Laura.
Sig. Costanzo.	Sig. Barbara.
Sig. Fabricio.	Sig. Orfina.
Sig. Ottauio.	Sig. Herfilia.
Sig. Horatio.	Sig. Cornelia.
Sig. Siluio.	Sig. Giulia.
Sig. Carlino.	Sig. Camilla.
Sig. Giulijno.	Sig. Virginia.

**SERVITORI.****SERVE.**

Giouanni credēziero.	Lucretia dispēfiera.
Battista caneuaro.	Pollonia Balia.
Michele seruitore.	Lucia donzella.
Grillo ragazzo.	Santina serua.
Bastiano cocchiere.	La Rizza bugadara.
Bernardo fattore.	Filippa gallinara.
Bertone Hortolano.	Simona cuciniera.

A 3 IL

**IL SIG. EVGENIO  
MESSER DI CASA,  
CHE PARLA.**



**P**OI che per vostra gratia, e bontà, Signori Parenti, & Amici nostri amoreuoli, vi sete degnati di fauorirci con l'esser venuti in questa sera à metter Ceppo con essi noi, e che, mediante la gratia del Sig. Iddio, habbiamo dato la debita refettione à i sensi, il douer vuole, che noi facciamo ancora le cerimonie, che parimente erano soliti di fare i nostri Antecessori, cioè di cauar la Ventura; però non mancaremo ancor noi di fare il medesimo, acciò che più allegramente passiamo queste poche hore, che ci auanzano à star insieme. Et perche ciascun resti se non in tutto, almeno in parte sodisfatto, ho fatto pensiero, che à ogn'vno tocchi qualche cosa, se ben però faranno cose di poco valore; & ho fatto certe Imprefette di mio ceruello, accompagnate da vn terzetto per vna; de' quai terzetti ciascuno farà contento di pigliare il suo, senza punto hauerlo à male; poiche tutti faranno tratti fuori à vettura, non con altificio

a cu-

alcuno. Horsù Carlino, v'è vn poco à vedere se la famiglia di casa ha cenato, mà non gli dir nulla, perche non bisogna scommodargli; perche si suol dire, che tutte le bocche son sorelle; però dagli vn'occhiata, e se essi non hanno cenato, torna di quà subito.

Car. Io vado adesso adesso, Sig. Padre; ninna, ch'io voglio cauare la Ventura, che la mi toccherà à me, la la dridon.

S. E. O quanta allegrezza hanno questi Fanciulli, quando si caua questa Ventura, essi cantano, ballano, saltano, corrono, ridono, e fanno mille scimitoni per casa. Horsù, mentre che Carlino è andato à vedere se la famiglia ha cenato, farà bene, che noi facciamo conto quanti siamo in tutti, se ben'io l'ho fatto vn'altra volta, ch'io non vorrei hauer preso errore; però io cominciarò di nuouo à numerare, principiando dal Pouero, che questo bisogna sia il primo, poiche pe'l mezo dell' Elemosine venghiamo ad acquistare il Regno del Cielo. Noi dunque diremo, il Pouero vno, Io, che son dua, e mia Moglie, che fanno tre; poiche i capi di casa sempre si pongon prima; poi vi è il Signore Hortensio, che fanno quattro, la Sign. Lauinia cinque, il Sig. Hippolito sei, la Sig. Laura sette, il Sig. Costanzo otto, la Sig.

A 4

Bar-

Barbara noue, il Sig. Fabio dieci, la Sig. Orsina vndici, il Sig. Ottauio dodici, la Sig. Herfilia tredici, il Sig. Oratio quattordici, la Sig. Cornelia quindici, il Sig. Siluio sedici, la Sig. Giulia dicifette, Carlino diciotto, la Camillina, che fanno dicinoue, Giulijno, che son venti; poi vi sono i seruitori, e serue di casa, cioè Giouanni credenziero vno, Lucretia dispensiera dua, la Giacomina cuciniera tre, Battista caneuaro quattro, la Balia cinque, Michele mio seruitore sei, Grillo ragazzo sette, Lucia donzella di mia moglie otto, la Santina serua noue, il Cocchiere dieci, la Rizza bugadara vndici, Bernardo fattore dodici, la Filippa gallinara tredici, & Bertone hortolano quattordici, che fanno in tutti venti, e quattordici trenta quattro; à fè, che noi siamo vna buona brigata, ne ci vorrebbe manco sala di questa à capirci tutti; ma Carlino non è mai tornato, chiamalo vn poco Camilla?

Cam. Carlino, ò Carlino?

Car. Oh, ohi, gridate ben forte, credete che io non vi senta?

Cam. Venite dal Sig. padre, sù presto.

Car. Eccomi Sig. padre.

S.Eu. Che cosa stau tu a far tãto nella cucina.

Car. Io stauo ad aspettare, che coloro hauefero cenato.

S.Eu.

S.Eu. Non ti dis'io, che tu gli dessti solamente vn'occhiata, e poi, che tu venissi di quà subito?

Car. Signor sù, mà;

S.Eu. Che mà, fraschetta, s'io ti piglio per le orecchie io t'insegnerò di fare quello, che io ti comando in vn subito. E bene, à che termine sono egli, di sù?

Car. Staranno poco ad hauer finito di cenare, che già erano alla torta.

S.Eu. Horsù dunque, per non stare in otio, la Camillina sonarà vn poco la spinetta, e tu canterai qualche cãzoncina in essa, acciò che nõ ci venghi sonno; suona vn poco Camilla.

Car. Qual volete voi, ch'io canti, Signor padre?

S.Eu. Canta, che canzona tu vuoi, pur ch'ella sia corta.

Car. Io canterò quella della Violina.

S.Eu. E nõ, che l'è vecchia.

Car. Io canterò quella del Gobbo nam.

S.Eu. Oibò, la non mi piace, ch'elle son tutte cose da Cantinbanco.

Car. Quale vi piacerà dunque?

S.Eu. Canta quel Dialogo d'Amore, e di quella Donna costante, che non è mai più stata vdità, e la Camilla ti risponderà, che ancora

asse

essa la sa à mente ; non la fai tù Camilla ?

Cam. Signor sì, ch'io la sò.

S.Eu. Cantatela dunque insieme tutti dua ;  
Carlino farà la parte d'Amore , & tù quella  
della Donna ; horsù via allegramente.

Am. Perche fuggi Donna ingrata

La mia vista tanto grata ;

Perche fuggi il vago aspetto,

Doù ogn'vn prende diletto?

Don. Da te fuggo, e mi nascondo,

Ch'odo dir, che guasti il mondo,

E per te da tutti i canti

S'odon guai tormenti, e pianti.

Am. Hai gran torto in fede mia

Dir, ch'ingrato, e crudo sia,

Perche son tutto dolcezza,

Gioia, gaudio, & allegrezza.

Don. Anzi noia, pena, e danno,

Falsità, frodi, & inganno

Vai tessendo à i sciocchi Amanti,

Non piaceri, risi, ò canti.

Am. Non può hauer letitia intiera,

Chi non è de la mia schiera,

Perche sotto la mia insegna

Ogni bene alberga, e regna.

Don. Se sei nudo, come puoi

Dar sussidio à i serui tuoi?

Se fanciullo, e senza ingegno,

Chi da te può hauer sostegno?

Am. Vero è ben, ch'io son dipinto

Fanciul nudo, ma son finto,

Che vestito son di gioia,

Di piacere, e non di noia.

Don. Cieco sei, e chi dal Cieco

Vien guidato, cade seco

Ne la fossa, e non s'auede:

Onde in van grida mercede.

Am. Non son cieco, come molti

Van dicendo ( goffi, e stolti)

Che non san, che nel mio Impero

Ci vuol'occhio di Ceruiero.

Don. Se sei tutto foco, e fiamma,

Che consumi à dramma, à dramma.

Chi ti vuol venire appresso?

Io non già, ch'io tel confesso.

Am. La mia fiamma è così dolce,

Ch'ogni core alletta, e molce,

E s'alquanto la prouasti,

Non cred'io, che la biasmasti.

Don. Non potran tuoi paradossi

Far, ch'à ciò tirar mi possi,

Perche sento, che ogn'vn grida,

Che de' cor sei homicida.



**Am.** Anzi con la mia ferita  
Tornar faccio i cori in vita,  
E la punta del mio strale  
Se ben fere, non fa male.

**Don.** Horsù, di ciò che ti pare,  
Ch' à te non mi vo piegare;  
Perche senza la tua face  
Canto, e rido, e viuo in pace.

**Am.** Deh non esser' ostinata,  
Perche al fin sarai forzata  
Da la possa del mio braccio,  
Qual di te farà poi straccio.

**Don.** Non potran le tue saette  
Al mio cor dar simil strette,  
Perche già son risoluta,  
Ne pensar, che mai mi muta.

**Am.** Che dirai Donna spietata,  
Quando al fin sarai tirata  
A la rete, e che d' Amore  
Arderai à tute l'hore.

**Don.** Opra i strali, e le facelle,  
Archi, lacci, e tutte quelle  
Armi al fin, che adoprar sai,  
Che me vincer non potrai.

**Am.** Hor ti lascio, e ti raccordo,  
Ch' à la rete, come tordo,  
Con il tempo caderai:

Onde

Onde in van ti pentirai.

**Don.** Se à la rete cade il tordo,  
Questo auvien, perch' è balordo,  
Ma io c' ho senno, & ingegno  
Poco curo il tuo disdegno.

**Am.** Resta dunque, & tienti à mente  
quel c' hai detto finalmente,  
Perche inanzi al mio gran Trono  
Ti farò chieder per dono.

**Don.** V' à pur via tristo meschino,  
Ch' io non curo vn vil lupino  
La tua forza, e' l tuo valore,  
Ne ti vo per mio signore.

**Car.** Abbiamo finito, Signor padre, vuuole  
V. Sig. che cantiamo più?

**S. Eu.** Nò, nò, questo basta per adesso. Hor  
che vi pare Signora Lauinia di quella Dōna,  
ha ella detto bene il fatto suo con Amore?

**S. Lau.** Sì, certo, Signore, e b' fogneria, che tut  
te le Donne fossero costanti, come lei; che  
ne dite Sig. Ottauio?

**S. Ott.** Gli huomini la farebbon troppo male,  
Signora, se tutte le Donne fossero così, e ve  
ne vuole ancora delle amoreuoli.

**S. Eu.** Horsù, che si caui la Ventura, sù, doue  
fei Michele?

Mic.

Mic. Son quì, Signore.

S. Eu. Porta delle candele, e di al Caneuaio, che porti delle legna, perche ci vuol buon fuoco à tanta brigata.

Mic. Ecco le candele, Signore.

S. Eu. Mettitele ne i candelieri, e porta via quel l'altre, che sono hormai finite, e tu Grillo accomoda quelle sedie quì atorno il fuoco così alla rotonda, accioche ogn'vno possa vedere, poi piglia quel quadretto, ch'è là, e mettilo quì in mezo, e che vi si ponghino suso due candelieri; e tu Carlino di alla Dispensiera, che porti quà quelle tre canestrine, che sono nella camera mia.

Car. Dispensiera portate di quà quelle tre canestrine, che sono in camera del Sig. padre, ch'esso lo dice.

Dis. Eccole quì, Signore, doue vuole V. Sig. ch'io le metta.

S. Eu. Mettetele quì suso questo quadretto.

S. An. Hauete bē ferrata la camera, che la Dorina non venghi di quà, e che non se gli mettino i piedi à dosso?

Dis. Signora sì, anzi l'ho messa nella sua canestra, & iui dorme.

S. An. Hauete fatto bene. Horsù andate à seder là con quell'altre donne, e leuateui di mezo.

S. Eu.

S. Eu. Horsù Signorile Signorie vostre si venghino assettando di mano in mano; e tu Carlino vada dalla banda destra di quel quadretto, e tu Camilla vada da quell'altra, ch'essendo voi i più piccioli di casa, tocca à voi il cauar questa Ventura; & auertite, Signori, che'l primo ch'uscirà fuori, hauerà vn zecchino, e l'ultimo vna Giustina, e gli altri poi tutto quello, che verrà di mano in mano, secondo che si cauerà, horsù fanciulli, sete voi accomodati come hauete à stare?

Car. Signor padre, io mi sono accomodato benissimo; ma vedete come stà la Camilla? Voltate la faccia in quà, Camilla, che non è creanza lo star così di gallone.

Cam. O, e mi pare, che voi facciate pur tanto il Dottore questa sera, credete voi, ch'io non sappi com'hò da stare, Signor Giudice?

S. Eu. Horsù, state citto vn poco, ch'io non vi facci andare à letto tutti due; caua li vno di quei scittarini, Carlino, e porgilo quì al Signor Oratio, che lo leggerà, se si contenta.

S. Or. Volontieri, Signore.

Car. V. Sig. pigli, Sig. Oratio.

### CAVATA PRIMA.

S. Or. Il primo dice, Il Pouero,

S. Eu.

S. Eu. O sia lodato il Sig. Iddio, le cose cominciano à passar bene, poi che l'pouero è stato il primo à venir fuori. Horsù Camilla cauane vn dal tuo lato, e porgilo al Sig. Siluio, ch'esso anchora farà cōtento di legger quelli da quella banda, che sono l'impresse con i terzetti.

S. Sil. Digratia signore mi farà fauore date pur quì signora Camillina, questo è vn labirinto, & il terzetto dice,

*Pur spero vn dì del cieco labirinto*

*Di questo mondo vscir' empio, e falace*

*Ond' ogn'hor viuo di miserie cinto.*

S. Eu. A proposito certo, è stato il terzetto, per che credo, che la pouertà sia vn labirinto cinto di miserie horsù questo si sa, che ha d'hauere vn zechino per essere stato il primo à vscir fuori, però pigliate signora Conforte questo zechino, e fate, che si dia domatina al primo pouero, che verrà à battere alla nostra porta, che con esso farà le buone feste.

S. An. Datelo pur à me ne vi pigliate altro fastidio, che io lo voglio dare alla zia Maddalena nostra filiera, che se nißuna hà bisogno quella, e vna di quelle, & ha il marito infermo vn'anno fa, & vna figliuola stroppiata, & è più di dua mesi, ch'elle beuono dell'acqua, si che questa sarà vna delle fiorite elemosine, che si possino fare.

S. Eu.

S. Eu. Datelo pure, à chi vi pare, pur che sia vn pouero; horsù cauane vn'altro.

Car. Eccolo.

## CAVATA SECONDA.

S. Or. Il signor Eugenio Messere di Casa.

S. Eu. Oh; i non son stato troppo à vscir dietro il Pouero; io mi sō sbrigato molto presto.

S. Sil. L'impresa è vn' Arbore mezo secco cinto d'Ellera; & il terzetto dice.

*Se bene hormai son secco su la pianta*

*Nondimen la virtù mi cinge intorno,*

*E la bontà d'ogn'hor m'orna, & amanta.*

S. Sil. Bello, & à proposito, in vero, è stato il terzetto di V. S. signor Messere, & molto appropriato all'impresa; poiche se bene hormai ella si troua in età, le virtù però, & la bontà; di cui si troua adornata, e cinta la viene à render fresca, verde, & amabile à tutti.

S. Eu. Anzi, ch'essendo la pianta homai secca, e di poco humore crederò, ch'ella voglia dire, che l'hedera la tirerà à terra presto; cioè, che la Morte la volterà in breue in sù delle radici; horsu vediamo quello, che mi tocca; caua vn scittarino di quella canestra di mezo, e porgilo à me, ch'io leggerò le gratie, che toccano.

B

Car.

Car. Prendete signor Padre.

S. Eu. Questa dice, vn par d' Occhiali, buono à fè p me, che hier sera persi la luce à vno de' miei, e non haurò briga di comprargli, poiche questi restano in casa; horsù càua pure allegramente.

### CAVATA TERZA.

S. Or. La signora Anna Madonna di Casa.

S. Eu. Ma si, pò far' il mondo, questa mi par' vna cosa da far stupire, essendo usciti vno dietro l'altro, e pur si sono mescolati i scittarini insieme più volte, horsù guardiamo, ch'impresa tocca alla mia Conforte.

S. Sil. Vn Aquila, che fà proua de' Figli, & il terzetto dice.

*L' Aquila sete voi, che proua i Figli  
Nel Sol, de la bontade, onde venete  
Alontanargli da i mortal perigli.*

S. Giu. Vedete, signora Anna, se'l terzetto di V. signoria viene à proposito? poiche à guisa d' Aquila ella fà affissar gli occhi de' suoi cari figliuoli nella chiarezza delle creanze, & buoni costumi, & come Madre vera gli fà drizzare il volo alla via delle virtù.

S. An. Sete molto buona interpretatrice, signora

ra Giulia; ma ben'io vorrei, che V. signoria dicesi il vero, ch'io gli potessi fare quel tanto, ch'ella dice; ma parmi con tutto ciò, ch'io mi affatico per fare, che essi habbino qualche creanza, che malamente io ve gli posso fare accomodare.

S. Giu. Et che volete, che faccino, essendo anchora piccioli; à me pare, che fin'à quest' hora V. signoria possa contentarsi.

S. E. Alla signora Anna vn' officiolo di cera.

S. An. Io n' ho ben bisogno d' andar per casa la sera à vedere i fatti miei, che tal' hora con certi seruitori, & serue non si possono hauere occhi à mezo.

### CAVATA QUARTA.

S. Or. La signora Lauinia.

S. Sil. L'impresa è vn sole coperto dalle nuuole, e'l terzetto dice.

*Beltà coperta, sotto alta bontade,  
Al doppio val, sì come in voi si vede,  
Coprendovi il bel vel de l' honestade.*

S. Hip. Questo terzetto molto ben vi si conuicne, signora Lauinia, & meritate per la vostra bontà, & modestia d'esser celebrata al par di quante mai ne sono state amatrice dell' honestà, & delle virtù.

B 2 S. La.

S. La. Per vostra gratia, mio signore, dite questo, non già, perche i meriti miei vi siano.

S. Eu. Velluto per coprire vna manizza.

S. Lau. O questo mi sodisfa ben più, poiche questa coperta è tutta pelata, e mi seruirò della pelle, la quale nō ha ancora patito di niēte.

S. Cos. Sì, sì, voi sete della compagnia della Lesina, eh?

S. Lau. A fè, Signor, non sono; ma se questa pelle è buona, vuol V. Sig. ch'io vada a spendere i danari fuora di proposito?

S. Cos. Io burlo così con lei, Signora, sò ben che V. Sig. è liberalissima.

### CAVATA QUINTA.

S. Or. Il Signor Costanzo.

S. Sil. L'Impresa, vn Core battuto da martelli, & il terzetto dice;

*Battete pur, durissimi martelli,*

*Questo mio cor, ch'io son parato, e pronto*

*A sostener d'Amor tutti i flagelli.*

S. Herf. Adio, Sig. Costanzo, voi hauete martello, eh? E qual'è quella crudele, che vi tempesta il core?

S. Cost. Ahime, ch'io non lo posso dire.

S. Lan. Pò, e i par, che nō si sappi qual'ella sia, ell'è quella, se V. Sig. si raccorda, che vedissi-

mo

mo Domenica sul corso, ch'era vestita di turchino, su la carrozza della Signora Diambra appresso alla Signora Fulgentia.

S. Herf. Sì, sì, io mi raccordo benissimo, adio Signor Costanzo, V. Sig. ha ben ragione, che certo quello è vn gran bel Falcone.

S. Cost. Ho dunque caro, le mie Signore, che esse conoschino, ch'io ho collocato il mio core in persona di merito; ma vediamo pure vn poco quello, che mi tocca.

S. Eu. Vn facchetto di spetie.

S. Cost. Mira vn poco se le spetie si confanno con Amore.

S. Hort. Anzi sì, Sig. perche Amore è Spetiale e tiene nella sua bottega d'ogni sorte spetiarie. A chi dà de' confetti, e questo è, quando l'Amante gode le dolcezze dell'Amata, à chi dà del sapone, e questo è, quando l'Amata dà la burla all'Amante, che si dice dar del sapone; à chi dà del pepe, e questo è, quando la Dama fa carestia della sua presenza, à chi dà dell'Aloè, e questo è, quando ella gli porge amaritudine al core; à chi dà della cassia, e questo è, quando ella fa casso l'Amante della sua gratia; à chi dà della canella, e questo è, quando l'Amante vien bastonato per Amore. In somma, à chi dà vna cosa, à chi vn'altra;

però à V. S. ha dato le spetie, acciò possa dare odore, e sapore alle viuande d'Amore.

S. Cost. Molto mi piace questa vostra gratiosa interpretatione, e mi contento più tosto, che mi tocchino le spetie, che la canella.

### CAVATA SESTA.

S. Or. Il Signor' Hippolito.

S. Sil. L'Impresa, vna Donna sopra vna ruota da molino, il terzetto dice.

*Instabile è la Donna, e chi gli crede*

*Ha poco ingegno; però tu sù saggio,*

*Ch'ù fermezza non è, non regna fede.*

S. Hip. O poueretto me, veramente questo terzetto torna à proposito mio, poi ch'io amo la più volubile, & instabil Dōna del mondo, vn ceruello, che si volta à tutti i venti.

S. Fab. La farebbe buona bandiera da campanile adunque.

S. Hip. Sì certo, Sig. e non credo, che altri, che me durasse à seruire vn'humore sì strauagante, com'è quello: ma io me lo piglio per ispasso, poi ch'io conosco la sua complessione; ma vediamo vn poco quello, che segue.

S. Eu. Vn mazzo di solfarini.

S. Hip. Ne ancor questo si scosta dal mio soggetto mio, poiche appunto adesso gli è stato mes-

messo vn solfarino sotto il naso, sendogli stato detto, ch'io faccio l'amore con vna nella Fondaccia, & ella pur troppo se lo crede, e sono alquanti giorni, che noi siamo alle mani insieme; ma io voglio cauare vn giorno la lingua per la coppa à vn di questi maldicenti, i quali si pigliano per spasso l'andar seminando risse, e discordie fra gli Amanti.

S. La. Hauete ben ragione, certo; ma ancora voi nõ doureste dare occasione di dire, il mio Sig.

### CAVATA SETTIMA.

S. Or. La Signora Barbara.

S. Sil. L'Impresa se vn Sole con vna stella, & il terzetto dice;

*Dal Sol prendon le stelle il suo bel lume;*

*Ma voi, stella terestre, i raggi vostri*

*Prendete dal celeste, eterno Nume.*

S. An. Questa non potea cader meglio, quanto sopra V. S. Signora Barbara.

S. Bar. Sarebbe stato meglio sopra di lei, Sig. Anna, poiche à guisa di rilucente stella risplendete in ogni forte di virtù.

S. An. Bacio la mano di V. S. mia Signora, io nõ voglio disputarla seco, perche la perderei.

S. Eu. Vediamo vn poco quello, che vi tocca, Signora Barbara.

Vno Specchio di Christallo.

S. An. Vedete mò, Signora, se sete vna stella, poiche fin'allo specchio viene à voi, per arricchirsi del vostro chiaro lume?

S. Bar. Anzi pur per mostrarmi la bruttezza della mia faccia.

S. An. Sì, sì, voltatela pure à vostro modo; ma quello, che si vede in effetto non si può celare.

### CAVATA OTTAVA.

S. Or. Il Signor Hortensio.

S. Sil. L'Impresa vn Peregrino à l'ombra d'vn Faggio.

*Dopò vn lungo camin' aspro, & amaro,  
Spero di mia fatica ancor godere  
Vn viuer quieto, dilettofo, e caro.*

S. Hor. Veramente io ho hauuto tanti trauagli fin' à quest' hora, che bē ho bisogno di riposo; & hormai farebbe tempo, ch'io ponesse fine alle mie lunghe, & infopportabili fatiche.

S. Eu. Vn' Horologio da sole.

S. Hor. Questo non mi dispiace, perche quando farò in villa potrò vedere quāt' hore sono.

### CAVATA NONA.

S. Orf. Bastiano cocchiere.

S. Sil. L'Impresa è vn' Orso, che fa bocchino, & il terzetto dice.

*PAR*

*Par goffo l'orso, ma la vita ha destra;  
Così tu pari vn goffo, & ignorante,  
E molto suelto sei à la minestra.*

Coc. Cancaro, Signori, la minestra è la biada dell'huomo; e à chi non gli piace la minestra, io non l'hò per galanthuomo; e quand'io hò vna buona minestra in corpo, non ho paura di quāt' Venti tirano al mondo; però mi piace, che'l mio versetto torni à proposito; guardate pure al resto.

S. Eug. Vn ciuffo posticcio.

Goc. O potta del mondo, la cosa non poteua venir più à proposito, perche la mia signora s'è pelata per vna paura, & io gli donerò questo ciuffo, che sò l'hauerà caro più, che s'io gli donasse ogni gran cosa.

S. Eu. Tu sei dunque stato auenturato.

Coc. Si à fe, Signor Messere.

### CAVATA DECIMA.

S. Or. La Signora Laura.

S. Sil. L'Impresa è l'Arco Celeste; & il terzetto dice.

*Si come d'Iri l'arco diuisato,  
Annuncia pace, tal' il vostro viso  
Annuncia gioia, e à tutto'l mondo è grato.*

S. Ott. Veramente, Sig. Laura, questo terzet-

to

to vi si confà molto, perche hauete vn certo dono di natura, che ogn'vno, che vi mira si rallegra, e sia pur crudo, & austero quanto si voglia, forz'è ch'ei v'ami, e vi si facei schiauo p sempre.

S. Lau. Tutto quello, che V. Sig. dice, procede dall'humanità sua, non già, perche in me risplenda virtù di sorte alcuna.

S. Ott. Quest'è per modestia di V. S. ma quello, che si vede, non si può occultare; ma vediamo quello, che vien fuori per lei.

S. Eu. Vn paio di Manigli di profumo.

S. Lau. Questi mi son molto cari, non già per me, ch'io non porto più manigli; ma per Flaminia mia nipote, alla quale io gli darò per mancia.

### CAVATA VNDECIMA.

S. Or. Il Sig. Fabritio.

S. Sil. Vna Lesine l'Impresa; & il terzetto dice.

*State di buona voglia il mio Signore.*

*Che de la compagnia de i Lesinanti*

*Fra pochi giorni sarete il Priore.*

S. Fa. Manco male, ch'io sarò Priore d'vna compagnia, nella quale fino à i gran Signori non si sdegnano d'entrare.

S. Hip. Non lo dite per burla, che pur troppo è ve-

è vero, e si vede, che 'l mondo è venuto tanto stretto, ch'à pena vi si può più viuere; hor sù pur, vediamo il resto.

S. Eu. Vn mazzo di Stringhe.

S. Fa. Buono, le son venute a tempo, ch'io non ne hauea più nissuna alle calze, e quelle, che vi sono, hanno due, e tre groppi.

### CAVATA XII.

S. Or. Il Signor' Ottauio.

S. Sil. L'Impresa; vna Porta chiusa con vna mano, che batte; & il terzetto dice;

*Ou'è chiusa pietà si batte in vano;*

*Però tu spendi il tempo, e le parole*

*Indarno, per piegare vn cor villano.*

S. Ott. Questo sì, ch'è la verità, poiche io amo vna Dama tãto crudele, che con tutto ciò ch'essa veda, ch'io mi consumo per lei, e che di continuo batto col martello della mia seruitù alla porta del suo ferino core, ella nõ ha mai volsuto aprir l'vscio della sua pietà, anzi ogn'hor via più lo v` fortificãdo con il chiauistello della sua durezza.

S. Fla. Bisogna hauer pazienza, Sig. Ottauio, perche le cose d'amore vanno così; e si suol dire, che la gocciola percuote tãto su la pietra, che la si rompe; però seguitate l'impresa, e nõ



vi perdetes d'animo per così poco.  
 S. Ott. Io seguirò, poiche non posso fare di manco, sendo allacciato di maniera, ch'io nõ posso più fuggire; ma vediamo vn poco quello, che mi tocca, digratia.

S. Eu. Vn mazzo di steccha denti.

S. Ott. Ancor quì dentro v'è interpretatione; e credo, che voglino dire, che bisogna, ch'io stia à stecco con costei; ouero che, sì come gli stecchi sono gli vltimi à comparire in tauola, così io farò ancor de gli vltimi à godere della sua gratia; ma pazienza, così vuol'Amore.

### CAVATA XIII.

S. Or. Il Signor Carlinò.

Car. O anima mia, io sono uscito fuori, cauate ben presto, Camilla, acciò si veda quello, che mi tocca.

S. Sil. L'Impresa è vna Gabbia piena di grilli, & il terzetto dice.

*Io credo certamente, che'l ceruello*

*Hauete pien di grilli, come in questa  
 Gabbia vedete, Signorin mio bello.*

Car. O signor padre, l'hauerò io questa gabbia de i grilli?

S. Eu. Sì, sì, taci, ch'io veda quello, che ti tocca, questa dice; vno staffile da staffilarti bene.

Car.

Car. E la non dice mica così, Sig. padre.

S. Eu. Taci, che gl'è vn'anellino.

Car. Ah, ah, sapeuo ben'io, che la non diceua vno staffile, perch'io imparo benissimo di leggere; & sò tutta la tola, già mò.

S. Eu. Horsù caua, e non cianciar tanto.

### CAVATA XIV.

S. Or. Michele seruitore.

S. Sil. L'impresa vn Buffo, col motto, che dice  
*Stà verde il Buffo al verno, & à le brine,  
 Così colui, che serue fedelmente.  
 Fia lieto sempre, e mai non haurà fine.*

S. Hip. Buono à fè; perche colui, che fedelmente serue il suo padrone merita essere honorato da tutti; e far sì, che'l suo nome resti perpetuo al mondo.

Mic. Et io credo, che'l Buffo verde voglia denotare, che se io non seruirò, come si deue, il mio padrone, ei mi darà delle buffe con vn bastone di verde Buffo.

S. Eu. E i potrebbe forse accader facilmente.

Mic. Horsù, alla Ventura pure, che questo nõ mi dà fastidio.

S. Eu. Vna scopetta.

Mic. O cancaro, la bella Ventura, io potea così andare à letto, che farò io di questa scopetta,

ta,

ta, che pur troppo ho frusto i panni, senza frustargli più.

## CAVATA XV.

S.Or. La Signora Giulia.

S.Sil. L'Impresa, vn Cipresso; e'l terzetto dice.

*Poi c'ha sentita la dura bipenne*

*Il Cipresso, mai più non si rinfranca;*

*Così questo al mio duol ben si conuenne.*

S.Giu. O questo sì, che viene à me, perche da poi, ch'io hebbi il colpo delle dura bipenne, della morte del Signor Lelio mio fratello, mai più non mi son potuta rallegrare, ne mai più mi rallegrerò.

S.Lau. Eh parliamo di cose allegre, Signora, & à chi è morto, il Signor Dio gli facci pace all'anima.

S.Giu. Così faccia.

S.Eu. Vn Quadretto d'vna Sofonisba, corniciato d'Ebano.

S.Giu. Questa ancor lei fù quasi poco auenturata, come sono stata io (se si dee credere alle antiche historie) e però ben' à me si conuiene il suo ritratto.

## CAVATA XVI.

S.Or. La Signora Camillina.

S.Sil. L'Impresa; vn mazzo di fiori; & il terzetto dice.

zet-

*La vita nostra s'assomiglia à vn fiore,  
Qual con tanta vaghezza à noi si mostra,  
Poi presto passa, e in vn momento more.*

S.An. Odi tu Camilla quello, che dice il tuo terzetto?

Cam. Signora sì.

S.An. Bisogna dunque, che tu sij sollicita à imparare, qualche virtù, fin che sei vna fanciulla; perche il tempo passa in vn attimo, e la vita nostra si finisce in vn tratto, ne ti fidare, per dire, che tu sei di poca età, perche talhora more l'Agnello prima della pecora.

Cam. Nò dubitate mica, signora Madre, ch'io farò ben buona puttina, e voglio imparar tanto tanto; ma guardate quello, che mi tocca, signor Padre.

S.Eu. Vn Cossino di raso rosso da cucire.

Cam. O, io l'ho ben caro, che apunto la signora Maestra m'haueua detto, ch'io ne portassi vno alla scuola; ch'ella mi vuole insegnar di far l'orello mattone.

S.An. Apunto mattone, horsù stà mo cheta, e attendi al fatto tuo.

## CAVATA XVII.

S.Or. La Rizza Bugatara.

S.Sil. L'impresa, vn mazzo di papaueri, e'l terzetto dice.

Vita

*Vita mia cara non l'hauer per male,  
S'ate simil impresa si conuiene,  
Che faresti à dormir col capezzale.*

S. An. O questa sì, che torna à proposito, che appunto l'altro giorno, facendo bucata, ella s'indormentò appresso il fuoco, & il pajuolo andò di sopra, & le bragie, & la cenere gli saltarono sotto, e gli bruciarono tutte le coscie, & vn pezzo di pellicia.

Rizza. Piano, signora Madonna, non dite così i fatti miei à questi signori, perche quella fù vna disgratia.

S. An. Sì, sì, vna disgratia, gli è, che tu hai sempre la testa piena di vino; horsù guardate quello, che gli tocca à questa balorda.

S. Eu. Braccia tre di filindente.

R. Manco male, ch'io mi farò dui grembiali.

### CAVATA XVIII.

S. Or. Il signor Oratio, ò questa è mia, non può fare, che non venghi fuori qualche bel motto.

S. Sil. L'impresa, vn Cane, che baia alla Luna, e'l terzetto dice.

*Si come il sciocco Can baia à la Luna,  
Così tu meschinel per nulla vai  
Baiando per Amor' à l'aria bruna.*

S. Or.

S. Or. Veramēte questo terzetto è fatto à mio dosso, poiche tutta la notte stò col mio liuto sotto i balconi della mia Dama à cantare, hora Madrigali, hora villanelle, & mai non ho potuto trarre da lei construtto alcuno; & però con ragione si può dire, ch'io sia il cane, che baia alla Luna, ma vediamo quello, che mi tocca.

S. E. Dieci scatole di Cottognata.

S. Or. Queste non mi dispiacciono, perche io voglio mandare domani vn presente al mio procuratore, e queste scatole faranno venute à tempo, horsù andiamo pur dietro.

### CAVATA XIX.

S. Or. La signora Herfilia.

S. L'impresa vna Salamandra nel foco il terzetto dice.

*Viue la Salamandra in mezo il foco,*

*E voi ardendo ne l'amor diuino,*

*V'andate alzando al cielo, à poco, à poco.*

S. Fab. Questo è bello, e torna molto à proposito vostro, sig. Herfilia, perche veramente V. S. viue lontana dalle vanità del mondo, considerando, come prudente, ch'esso non porge altro, che tormenti, e trauagli al fine.

S. Eu. Vna corona di lagrime.

C

S. Her.

S. Her. O questa mi si confà ben più che non ha fatto il terzetto, perche gli è vn pezzo, che io l'adopro questa corona di lagrime, la causa ogn' vno la sa, e però nō starò à discorrer qui.

## CAVATA XX.

S. Or. Il signor Siluio.

S. Sil. Horsù io son quà, Dio m'aiuti l'impresa è vna Quercia, il terzetto dice.

*La sacra fronde, ch' a gli antichi Regi*

*Facea corona, a voi signor si porge*

*In guiderdon de' vostri ornati fregi.*

Questa Quercia ne questi fregi non mi vanno troppo per il fagiuolo, perche vno minaccia le spalle l'altro il mostaccio.

S. Hip. Anzi che l'vno, e l'altro vi sublima, perche veramente meritate vna corona di quelle frondi regali, essendo Cauallero, che può stare al paro d'ogn' altro, e per nobiltade, e per valore.

S. Sil. S'io peccassi in ambitione, sò che mi da resti la concia, Sig. Hippolito, ma io non patisco di quel male, però passiamola via allegramente.

S. Eu. Tre paia di Pernici.

S. S. O queste mi sono ben care, perche Giove di io dò da desinare al Sig. Ercole, & alla Sig.

Emi-

Emilia, e credo ci verrà ancora il Sig. Pōpeo, e la Sig. Isabella, & però farāno venute à tēpo.

## CAVATA XXI.

S. Or. Iacoma Cuciniera.

S. S. L'impresa; vna talpa morta, il terzetto dice.

*La talpa ha questo instinto per natura,*

*Che giunta à l'aria, subito si muore,*

*Tal fa, chi dir bugie sempre procura.*

S. An. O questo è pur venuto à penello.

Cu. Perche, Sig. Madonna, dico io forsi delle bugie.

S. An. Gratia del Signor, che tu ne dici, se non fusse mai, se non quando ti dico, che tu non hai salata la minestra, e tū dici, che gli hai messo due volte del sale, e quando ell'è troppo salata, tu dici, che non ve n'hai messo altro, che vn picighino, & quando tu mangi l'Arrosto, & dai la colpa alla Gatta, che l'habbia portata via?

Cu. Questo poi m'è accaduto vna volta sola; ma io credo, che tutte le bocche siano sorelle, e che tutte le cuciniere sian golose, come me.

S. Eu. Horsù stà mo cheta bestia, che ti tocca; renso per vn grembiale.

Cu. Gran mercè Messere; siate voi benedetto.

## CAVATA XXII.

S.Or. Signora Orfina.

SS. L'impresa; vna Fenice, che si rinoua, il terzetto dice.

*Rinouasi nel foco la Fenice,*

*Tal voi nel foco del diuino Amore*

*Ardendo, andrete à vita alta, e felice.*

S.Or. Dio volesse, signore, che questo fusse vero; ma ci vuole altro, che baie à salir tāt'alto.

S. Eu. Vno studiolo, intarsiato di madri perle.

S.Or. Io l'ho ben caro, perche gli terrò dentro mille cofette, che mi vanno à male di quà, e di là per casa come sono scritte, Officioli, Corone, forficine, & altre cose simili.

## CAVATA XXIII.

S.Or. Lucia Donzella della Sig. Madonna.

S. S. L'impresa vna Vite, senza sostegno; il terzetto dice;

*Senza sostegno non può star la vite,*

*Così tu senz'hauer marito appresso.*

*Sei imperfetta, hor che non ti marite?*

S.An. Senti tu, Lucia, quello, che dice il tuo terzetto?

Luc. A fè, signora, ch'io non voglio maritarmi, perche adesso gli huomini non mirano se non alla dote, e poi bene spesso glie la giuoca

no,

no sù l'hosteria, e fanno stétare le pouere donne, come incontra alla Bartholomea mia cugina, che suo marito gli hà giocato ogni cosa, poi s'è andato con dio con vna femina, & l'ha lassata cō due creature piccole, & vna ne ha nel corpo; nò, nò, vadino pur à spasso i mariti, io nò voglio abbādonare la mia patrona.

S.An. Oh ne venisse pur vno adesso, che ti piacesse.

Lu. O s'io lo toglieffi, mi possa pur venir la febre.

S. Eu. Horsù non tante chiachiare à te toccano dieci braccia di sguazzaroni.

Lu. Saranno buoni da mettere da' piedi alla mia trauerfa, che bisognaua, ch'io ne comprassi.

## CAVATA XXIII.

S.Or. Signora Cornelia; L'Impresa, vna stella sopra il mare, & il terzetto dice;

*Come Nocchiero intento à la sua stella,*

*Guido la Naue mia sicura in porto,*

*Fuor d'ogni tempestosa, e ria procella.*

S.Fla. Questo terzetto, signora Cornelia, mi pare, che molto bene vi si conuenga, poiche nel tempestoso mare delle vostre liti, hauete guidata la vostra naue in porto sicuro.

C

3

S. Cor

S. Cor. Certo sì, signor Flaminio, perche chi esce fuora del golfo delle liti, com'ho fatt'io, può ben dire d'esser buon Nocchiero; & chi non lo proua non ne sa parlare, poiche si muore mille volte, mentre si aspettano quelle benedette sentenze, e poi quando si pensa d'auerle in fauore, suscita qualche nuouo scompiglio: onde bisogna cominciar da capo vn'altra volta; horsù digratia nō ne parliamo più, e attendiamo alle allegrezze.

S. Eu. Vn pettine d'Auorio alla fig. Cornelia.

S. Cor. Certo ch'io ne hauea grā bisogno, che le mie signore donzelle m'hanno smarrito tutti i miei, ch'elle hanno quel ceruello, c'hanno le mie pianelle.

### CAVATA XXV.

S. Or. Grillo Ragazzo.

S. Sil. L'Impresa; vn Guffo su la ferla; & il terzetto dice

*Stà su la ferla il Guffo, e dà piacere  
A gli altri uccelli, & hor s'abbassa, hor' al-  
Onde ogn' vn lo spelazza à più potere.*

S. Eu. Costui à punto è vn ciuettone, che dà trastullo à tutti, eccetto à i suoi di casa, e quando va per strada ogn' vn lo pela.

Gri. S'io son pelato mio danno, signor Messere

re,

re, guardate pur vn poco quello, che mi tocca.

S. Eu. Vn capello con vn pennone.

Gri. Ben ne hauea bisogno, signor, perche i fanciulli del signor Flauio mi stracciarouo tutto questo l'altro giorno, che gl'incontrai mentre tornauano dalla scuola.

S. Eu. E quanto staranno à stracciarti quest'altro?

Gri. Alla fè, se mi danno più fastidio, io gli trarrò de i sassi nella testa.

S. Eu. Oh, oh, questo è Rodomonte, horsù taci li balordo.

### CAVATA XXVI.

S. Or. La Balia.

S. Sil. L'Impresa, vna Chioccia con i pulcini, & il terzetto dice;

*Copre la Chioccia i Figli, quando scende  
L'ingordo Nibbio per farne rapina:  
E con l'ungia, e col rostro gli diffende.*

S. Herf. Veramente la Balia si può assomigliare à vna chioccia, essendo che sempre ha dui, ò tre fanciulli sotto le ale, e gli coua à guisa di chioccia, e chi gli volesse far dispiacere, essa gli cauerebbe gli occhi, che ne dite Balia?

Ba. Non solo gli occhi ma il core ancora, purch'io potesse, perche non è amore sopra quel-

C 4 lo

lo de figliuoli, e quando vna donna ha dato il suo latte più d'vna volta à vn bambino, ancor che effa non l'habbia partorito, gli piglia tãto amore, quanto s'ei fosse suo proprio; e nel restituire i figliuoli, che s'hanno à balia si sente vn'estremo dolore, e di questo io ne sò render qualche poco di conto.

S.An. Così credo ancor'io; e chi ne ha sà quãto amore se gli porta.

S.Eu. Alla Balia, vn Drappo di Ortighina.

Bal. O sia lodato il Signore, che pur'vna volta m'è toccato qualche cosa, che mai à tante venture, che si son cauate, non mi toccò tanto quanto vale vn sesino di quei dal Gallo.

### CAVATA XXVII.

S.Or. Giulijno, che tetta.

S.Sil. L'Impresa, vn' Agnello, che scherza con la mamma, & il terzetto dice.

*Scherza con la sua mamma l' Agnelletto,*

*E per l'herbette saltellando mostra,*

*Che ne la purità non è sospetto.*

Bal. Che ne dite signora del mio Giulijno? si poteua vdir meglio, quãto dargli nome d'Agnello per la sua purità? O figliuolin mio d'oro, io gli voglio andare à dar la tettina, ch'io sento, ch'ei piange: ma voglio prima vedere ciò che gli tocca.

S.Eu.

S.Eu. Vna Mandola d'oro.

Bal. O buono, io glie la voglio mettere al collo domatina subito ch'io l'haurò leuato, horsù taci, ch'io vengo, anima mia.

### CAVATA XXVIII.

S.Or. Bernardo Fattore.

S.Sil. L'Impresa, Vn Serpe con vna Rana in bocca, & il terzetto dice.

*Sugge il rio Serpe il sangue à la Ranocchia,*

*Perche gli sà dolcissimo, e soauo,*

*E per fossi, e paludi ogn'hor l'adocchia.*

S.Hor. Questo tiene in se molto misterio, perche in vero questi fattori si posson chiamar le serpi, & i villani le rane, à i quali essi sempre stanno adosso, ne gli lassano à pena respirare, e si può dire, ch'essi gli suggino il sangue d'adosso, con stargli sempre sopra à tormentarli.

S.Hip. Il peggio è, che suggiono ancora i patroni, e s'ingrassano i rognoni col maneggiar la robba d'altri.

Fat. Tali, e quali, signore, io non posso già far di questi fatti, & il signor Messer lo sà.

S.Eu. E Bernardo è huomo da bene, e da graf signare vn poco in fuori, egli è poi reale come vn Cingano: ma vediamo vn poco quello, che gli tocca.

Fat.

Fat. Si di gratia .

S. Eu. Vn calamaio d'osso con la pennaruola .

Fat. O cancaro Messere questo viene à tempo, che l'altro giorno mi scordai il mio alla casa della colombara, nel fare i conti della canape e'l contadino dice, che non l'ha visto, onde mi bisognaua cōprarne vno, si che io auāzarò questi pochi de' soldi.

### CAVATA XXIX.

S. Or. La Dispensiera.

S. S. L'impresa è vna burfa vuota e'l terzetto dice .

*Per far seruitio altrui piena di vento*

*Resto, e di quà di là ciascun mi getta ;*

*Ma fin, ch'io porgo à ogn'vn lodar mi sento.*

D. Questa non è mica fuora di proposito per mio conto, poiche bene, e spesso, acciò che la famiglia resti sodisfatta faccio, si che la manco parte viene à essere la mia, & mentre, ch'io porgo à questo, e quello ogn'vn m'accarezza, ma s'io manco vna volta sola ogn'vno mi biasima ogn'vn mormora, e felice, chi può dir peggio del fatto mio, in somma l'officio della Dispensiera è molto odioso, e sempre ci è qualcuno, che si lamenta horsù vedete vn poco quello, chē mi tocca, e poi sia come si voglia.

S. Eu.

S. Eu. Vn par di Pianelle .  
D. Gran mercè à V. S. questo è meglio, che nō è vn spino in vn piede, che queste sono tutte rotte andar sù è giù per le scale.

### CAVATA XXX.

S. Or. La Filippa Gallinara .

S. S. L'impresa vna Grattacasa, il terzetto dice

*Son si ruuida, & aspra di natura,*

*Che chiunque mi s'appressa tratto in modo,*

*Che de la mia amicitia non si cura.*

S. An. Veramente questo terzetto vā à pencillo, che costei è vna rusticaccia, che non se gli può attaccare vna creanza al mondo.

S. Eu. S'ella fuisse gentile ella degeneraria dal suo lignaggio, perche il villano bisogna, che sia senza creāza praticando sempre con le bestie com'egli fa, ma vedete, che gli tocca.

Vn collo di Coralli matti.

S. An. Apunto anchora questi sono buoni per lei, ch'ella è pazza da legare à tale, che i coralli, e lei faranno d'vna medesima natura.

### CAVATA XXXI.

S. Or. La Santina serua.

S. S. L'impresa vn'Oca il terzetto dice.



*Tanto, e balorda l'Oca di natura,  
Che dua, ò tre volte si lassa pelare,  
E coua i Figli, e non ne vuol poi cura.*

S. An. Se questa non è balorda, ch'ella gli tor-  
ni, e con verità si può dire, ch'ella sia vn'Oca  
guardate s'ella è smemorata, ch'io gli doman-  
do hieri la chiaue del mio Armariolo, e lei mi  
porta vn touagliolo, s'io gli dico, ch'ella mi  
porta vna pianella, la mi porta vna scodella,  
ma quello, che più mostra la sua balordagine  
è, che l'altra sera io la mando à dire al Burat-  
tino, che venghi à pigliar la farina da fare il  
pane, & ella va à chiamar quello, che suona le  
campane, ma vi farebbe da dire per vn mese  
delle sue balorderie.

S. Eu. Horsù Signora Conforte non la publi-  
cate tanto per pazza, ch'ella non douentasse  
stà pure in ceruello Santina, e lassala dire.

S. An. Sì, sì, dategli pur la concia horsù vede-  
te ciò, che gli tocca.

S. Eu. Vna lendenaruola.

S. An. Non ci voleua altro, poi ch'ella hà sem-  
pre la testa sgarmigliata come vn pagliaio, e  
tutta piena di lendine.

San. Io l'hò sgarmigliata perche Carlino, e la  
Camilla mi vengono per di dietro, e mi sbret-  
tano cento volte il giorno, e per questo la mia  
testa pare vn pagliaio.

CA-

## CAVATA XXXII.

S. Or. Il Credenciero.

S. S. L'impresa vna speranza, il terzetto dice.

*Colui, che sol si pascie di speranza*

*Come facc'io meschino à tutte l'hòre*

*Vine di fumo, e fa la trista danza.*

Cre. Questo terzetto molto bene s'accommo-  
da allo stato mio, che hò seruito in tante case  
per trouar pure vn giorno, qualche buona  
ventura cioè, che la mia seruitù mi desse tan-  
to utile, ch'io potessi vn giorno liberarmi dal-  
la seruitù d'altri, & ripofarmi vn poco, ma  
non spero più d'uscirne fino, che la Morte non  
mi viene à fare la gambaruola.

S. Eu. O se sapeste voi altri, che mangiate col  
capo nel sacco; che importa à mantenere vna  
famiglia non sò se bramaste tanto la libertà,  
à fè, ch'ell'è vna bella coia à dire io hò la pa-  
gnotta di sicuro, e sera, e mattina da ongere  
il pane, e tirar giù lo strame senza passione al-  
cuna, e grattar sempre qualche cofetta da da-  
re alla feminetta.

Cre. Cancaro pure à chi gratta sò bene, che  
nò verrebbe à me, che tutto quello ch'io ripò  
go la mattina lo torno in tauola la sera.

S. Eu. Non dico tanto di te quanto di molt'al-  
tri, che fanno simil mestiero, ch'io t'ho per ho-  
mo da bene.

Cre.

Cre. Credetelo pur Signore .

S. Eu. Horsù tu sei auenturato , perche ti tocca vna Cortelliera apunto , che farà buona per il tuo essercitio .

Cre. Io l'hò ben' ancho cara , perche venendo l'occasione haurò il modo di trinciare , e non dico più nulla .

CAVATA XXXIII.

S. Or. Berton Hortolano .

S. S. L'impresa, vn scarauaggio di quelli, che fanno le ballotte, e'l terzetto dice .

*Fa le pallotte il scarauaggio infame  
Di bouin sterco , e à casa le conduce,  
E'l verno se ne pascie, e trà la fame.*

Ber. O Messere questa viene à me .

S. Eu. A te viene apunto, perche anchora tu à guisa dello scarauaggio viui di letame , poiche senza letame tu non potresti far l'horto, e però tutta l'estate tu meni il letame con la carretta ne i quaderni , accioche gli herbami crescono, e poi la vernata stai appresso il foco à godere il frutto delle tue fatiche.

Ber. Voi dite la verità certo, ma vedete quello, che mi tocca.

S. Eu. Vna bella vagina con il coltello.

Ber. O potta del mondo la viene à tempo, che

che hieri apunto spuntai il mio coltello, apredo vna noce, & era disperato, perche n'era andato via più di due dita .

S. Eu. Tu hai dunque hauuto ventura.

CAVATA XXXIV. ET VLTIMA.

S. Or. Il Caneuaro.

S. Sil. L'Impresa, vn'anitra di valle, & il terzetto dice .

*Non sopra i monti il volo mio s'estolle,  
Ma in humide paludi, e basse valli  
Pratico, e sempre tengo il becco à molle .*

S. Eu. Tu senti Caneuaio quello che dice il tuo terzetto, il quale pare accenui, che à te piaccia di tener sempre il becco à molle.

Can. Sig. ei dice la verità , perche noi altri caneuai siamo à guisa dell'anitre , poiche sempre tenghiamo il boccale al muso , e quando mettiamo vna botte à mano per vso del patrono, il più delle volte la minor part'è la sua.

S. Eu. Questo io te lo credo , perche faresti vn pazzo se hauendo del buonvino da bere, ne beuesti del cattiuo, ma poi che tu sei stato l'ultimo à vscir fuori, tu haurai vna Giustina, che così è stabilito ; però và caua del vino , acciò che questi Signori beuano vn tratto, & si portino i maroni , & dell'oliue , và via , e torna

pre-

presto, e voi Signori non vi mouete da i vostri luoghi, perche ancora non è finito il trattenimento, che ci son due giouani, che vogliono fare vn'atto di Comedia breue, breue, v'ad di loro che venghino inanzi, Carlino.

Car. Io vado Sig. padre. Signori Comici, oh, oh, gl'è il dottor Gratiano, & vn Pedrolino, venite inanzi dal Sig. Padre.

Gra. V. S. vada auanti, che noi la seguiamo.

*Serenata, ouer cantata del Dot. Gratiano, e Pedrolino il lode delle loro  
Innamorate.*

**Ped.** **D** Apò, ch' à sem chi lò, Signur Duttur,  
Fra si honorada, e nobil compagnia,  
Besogna scomenza co i nos lauur  
A formà qualche dolze melodia;  
Vu fari ol bass', e mi farò ol tenur,  
Tal che chi sentirà tal'harmonia  
Sel fus de fer, de marmor, ò de sas  
Bisognerà ascoltar, se be ol crepas.

**Gra.** A son cuntent, dam pur la vos,  
E po dal rest lassa far à mi,  
S' ben à par vn poch catarros,  
A son vs à cantar la not, e' l di.

*E per*

*E prche st' n' al sa mi son mros  
A vuoi salte in piafer anchora ti,  
Ch' à cantan qualch bella canzonzina  
In lod d' la mia bella Sabadina.*

**Ped.** Vu cantari soua la Sabadina,  
Quel, che ve parerà segnur Duttur,  
Che mi sol voi canta de Franceschina,  
Che col sa bel musi m'ha tolt' ol cur.  
Che l'è pi bianca, che n'è la puina,  
E pi zentilasse d' vn formai dur,  
E perche à l'am, e ch' a ghe voi gran be  
Tut quat ol me canta sarà per le.

**Gra.** Hosu canta pur via ch' am cuntent,  
Es' m' pias la to vpilation  
Tamen pr' esr mi più intlizent  
A darò mi principi ala canzon.  
Nò nò canta pur ti, ch' destrament  
A vgnarò schirzand in s' al to ton  
Hosu cmenza, e n' star più à tardar,  
Ch' Amor m' brusa à tut andar.

**Ped.** Come la rosa l'è la Franceschina,  
Odrosa, zentil, e delicada,  
Che quand se leua l'alba matutina,  
La stà in dol botttonzi tutta serrada,  
Po quant, che l'è passat meza mattina  
L'aur' ol buttù es mostra à la brigada  
La so rara bellezza, e ol so valur,

*D*

*Dond,*

Dond, che si à i Galaurù cor all'odur.

**Gra.** La Sabadina è com' vna po' petta  
Tonda, bella, zentil, e ben furmada;  
Ch' inanz, ch' in la teia la se metta  
L'è li tutta in tal gras uniluppada;  
Ognon la guarda, ognon i fa de bretta,  
Vgnon brama d'hauern vna panzada,  
E l'vdor, che la mena in la cusina  
Passa la lozza, e v' à fin zo in cantina.

**Ped.** Chi à mai vedut signur vna zoncada,  
Quant ol villà la porta al so patru,  
Che l'è tutta de rose circondada,  
Che la par propri Vener, o Giunù;  
E quat fora de i zonch l'è po cauada  
La comparis con tal reputatiù,  
Che l'no ghe hom, che per podin mangià,  
Non s'andas volontiera à fa squarta.

**Gra.** C'ha ma vist signor vn zeruela,  
Quand al s' met à cuosr in s' la gradella,  
Ch' al s' aur tut, e gozza da ogn là,  
Es rend vdor in questa part', e in quella,  
Vgnon sta con le fet apparecchia  
Per darij in s' al raier la stricadella.  
Ch' anasa al sped, e chi lecca la teia,  
Tal ch' al s' aliegra tutta la fameia.

**Ped.** Duttur me par à mi, c'hauem cantat  
De le nostre Morus le conditiu.

E quat

E quat le sù zentil, e be creat,  
Con così dot, e bel comparatiù;  
Ch' an lor se pul chiamar auenturas  
havi du inamorat, com à sem nù:  
Duca no stem chi lò à sbraià pi in strada,  
Che l'è finit la nostra serenada.

## P A R T E N Z A.

**Gra.** S'an fussin stà si bon intartignant,  
Quant iera de bsogn, i mia signur.  
Al vien, che mi patis d'ignorant,  
Se ben à vò tal volta fra i Duttur.  
E al mia cumpagn mai n'hà vist Dant,  
Ne tettam in li oliu, ne altr Autur.  
E perche ognon ha dit al sò strambot,  
Au lassen con la barbona not.

**S. Hip.** O buono, o buono, questa, e pur stata  
la gratiosa veglia, che ne dite signor Ottauiò.

**S. Otta.** Si certo signore, e non credo si potes-  
se desiderare di più di quello, che hauemo  
hauuto, horsù sono venute le Carroccie?

**S. Fab.** Signor sì le sono tutte venute.

**S. Giu.** Horsù signori noi le lassaremo con la  
buona sera, e quest'altro ceppo le aspettare-  
mo da noi.

D

S. Eu.

S. Eu. V. S. aspettino vn poco, ch' elle beranno vna volta porta quì le Oliue, e mai tornato il Caneuaro con il vino?

Can. Io son quì Signore.

S. Eu. Dà da bere à questi Signori.

S. Sil. Non è più hora di bere Signore.

S. Or. Berrò bene vn tratto io.

S. Cos. Et io.

S. S. O voi berresti d'ogn' hora i miei Signori.

S. Or. Brindisi brindisi à tutti Signori.

S. Eu. Buon pro vi facci, ma che vuol dire, que st' altri non vogliono bere.

Can. Signor nò.

S. Eu. Suo danno.

S. Orf. Horsù andiamo Signore, ch' egli, e tardi, dou' è il Cochiero della Sig. Lauinia?

Coch. Son quì Signora.

S. Lau. Tirati quì inanzi; venite quì Sig. Barbara, e voi Sig. Cornelia, che staremo tutte in questa Carroccia.

S. Cor. Son quì le mie Signore.

S. Lau. Horsù montate sù; presto.

S. Hor. Venghi inanzi la Carroccia della Signora Giulia.

Coch. Eccomi quì Signora.

S. Giu. Signor Oratio, e voi Signor Fabricio montate sù, venite via anchora voi Signor Siluio.

S. Sil.

S. Sil. E nò, ch' io m'oterò su quella del Signor Hippolito, e della signora Laura, che non v'è altri, che'l signor Costanzo; ma il signor Hortensio doue andrà lui?

S. Hor. Io vado quà su questa della signora Herfilia.

S. Sil. Hor su dunque siamo accomodati tutti, buona sera signori.

S. Eu. Buona sera, buona sera à vostre signorie, & se le non sono state trattate, secondo i suoi meriti, mi perdonino, e le bacio le mani.

S. Lau. Buona sera à V. signoria, signor' Anna, la si tiri in casa, acciò quest' aria non le offenda la testa; adio signor Carlino?

Car. Buona notte signora Laura.

S. An. Andate in pace le mie signore, & vi ricordo ad offeruar l'vfanza Bolognese, cioè, che doue si cena la sera, si torna la mattina à desinare.

S. Hor. Non mancaremo signora; hor su tocchete là cocchieri, e voi andate inanzi con le torze, e parate via, che' gli è tardi.

I L F I N E.

Faint, illegible text in the upper left corner of the page.



Faint, illegible text in the lower left corner of the page, partially obscured by the emblem.

The right page of the manuscript is mostly blank, with some very faint, illegible markings or bleed-through from the reverse side.